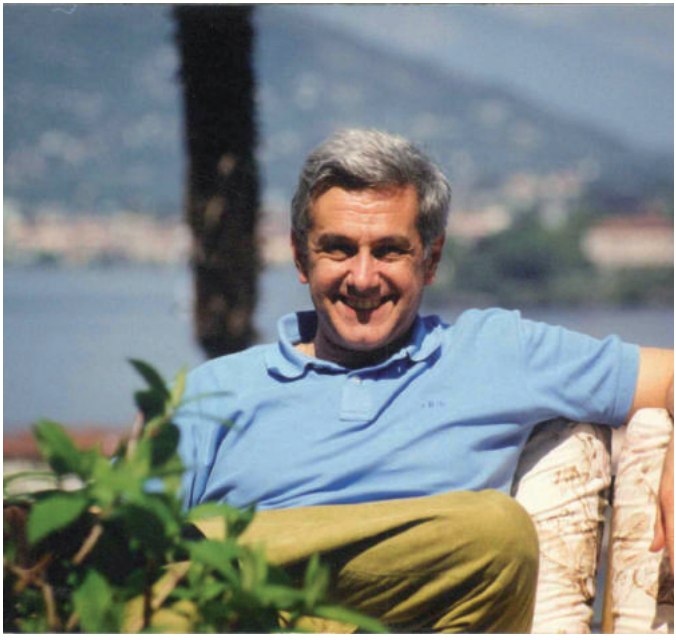
Marco Vigorelli

COME CONCILIARE LAVORO E FAMIGLIA
e
LAVORO E PROMOZIONE UMANA



fondazione fmv marcovigorelli

Marco Vigorelli

COME CONCILIARE LAVORO E FAMIGLIA
e
LAVORO E PROMOZIONE UMANA

a cura di

fondazione fmv marcovigorelli

Prefazione

In questo breve estratto due degli interventi di Marco Vigorelli sul tema della conciliazione lavoro famiglia.
Si tratta di semplici sbobinature che potrebbero sembrare non perfette stilisticamente, ma che contengono la trasmissione di un messaggio che ci teniamo a conservare e soprattutto a condividere.
Da esse traspare ancora forte e prorompente la sua grinta che oggi continua ad animare le attività della Fondazione che porta il suo nome.

Ilaria Vigorelli
presidente della Fondazione Marco Vigorelli

Come conciliare famiglia e lavoro

Firenze, gennaio 1998

Il proprio successo non è più importante di quello del proprio coniuge

Come conciliare famiglia e lavoro

È possibile conciliare famiglia e lavoro? Molti dicono di no. Forse i luoghi comuni dicono di no. Ma la mia esperienza mi dice che forse è possibile. Io sicuramente potrei essere un miglior padre, un miglior marito. Non c'è mai limite al migliorare. L'importante è fare uno sforzo per cercare di avere entrambi questi obiettivi sotto controllo.

Parto da un presupposto: «Cosa è più importante per me, per te, per noi? Il lavoro o la famiglia? Il successo professionale o il successo della mia famiglia?». Io vi parlo da un'ottica professionista di una classe di medio-alta borghesia. Quindi il discorso che faccio è creare un certo ambiente, poiché un ambiente diverso può essere adattato.

Normalmente il professionista che ha avuto un certo successo sul lavoro, tende ad enfatizzare questo e a dimenticare l'importanza del successo in famiglia. Cioè la famiglia viene quasi dopo il lavoro.

Secondo me c'è un'enorme differenza tra il successo nel lavoro e il successo nella famiglia e sono convinto che sia essenziale traguardarli entrambi, specialmente se ho deciso di sposarmi.

Nessuno mi ha imposto di sposarmi. Se ho fatto una scelta, la scelta del matrimonio, che mediamente tocca la stragrande maggioranza di noi, è perché ho deciso che il mio successo personale doveva essere il successo anche della persona che ho scelto di avere con me e per il successo della famiglia che abbiamo deciso di costruire insieme.

Quando uno si sposa e decide di metter su famiglia, accetta dei vincoli e dei limiti. Accetta il vincolo che il proprio successo non è più importante di quello del proprio coniuge. Se due persone si sposano con l'idea di guardare al proprio successo a prescindere da quello del proprio coniuge, non avrà successo né lui né il coniuge. Rischieremo di avere dei presunti successi, ma sicuramente con una visione egoistica della vita che non dà la felicità. Penso che ciascuno di noi, se non è assolutamente masochista, cerca la felicità anche qua, o cerca il più possibile di avere una vita gratificante e serena.

Non mi sono sposato solo per un fatto biologico perché non sono un animale. La differenza fra l'uomo e l'animale è che al di là della sensibilità e dell'istinto ha anche l'intelligenza e la volontà. Io mi sono sposato perché ho la vocazione matrimoniale che è la vocazione della maggior parte di tutti noi.

La funzione del matrimonio, della vocazione matrimoniale è quella di creare una famiglia, quella di avere dei figli. Un'unione che nasce senza l'idea di avere figli non è una unione matrimoniale, è una convivenza a due secondo me. Se ho deciso di sposarmi è perché ho accettato l'idea che il mio successo è condizionato dal successo del mio coniuge e della mia famiglia.

A questo punto: «Cos'è il ruolo del lavoro?». Uno può chiedersi: «È il lavoro ancillare alla famiglia o la famiglia ancillare al lavoro?». Se guardiamo molto spesso quello che succede sembra la famiglia ancillare al lavoro. Mentre io penso sia corretto dire che sia il lavoro ancillare alla famiglia. L'uomo lavora per mantenersi, per mantenere la propria famiglia, per realizzarsi.

Il lavoro è un mezzo, non è un fine. Il lavoro è un mezzo per mantenersi, per realizzarsi, per contribuire allo sviluppo della società. Per realizzarsi come persona in tutte le sue componenti, per far crescere l'ambiente in cui opera. C'è un detto che dice: «Là dov'è il mio pensiero, là è il mio cuore». Cos'è che normalmente è al centro dei miei pensieri? I miei problemi professionali, la mia carriera, il mio successo economico o la serenità di mia moglie, il sorriso dei miei figli? Se siamo onesti con noi stessi e facciamo le medie, dovremmo da questo desumere che cosa è più importante per noi.

In assoluta buona fede, io devo di dire che io penso più al lavoro che non alla famiglia e so di sbagliare.

Purtroppo questo fa parte della società in cui viviamo. Una società tendenzialmente orientata all'egocentrismo, alla autofocalizzazione e quindi a concentrarti sulla tua soddisfazione, sul tuo successo.

Comunque, se voglio essere coerente con quello che dico e se facendo un esame di coscienza so che non è così facile farlo e che probabilmente spontaneamente tendo ad invertire le priorità, la cosa importante è risistemarle. A questo punto penso sia importante vedere dove cerco la mia soddisfazione, come gestisco il mio tempo e, ancora più importante, come brucio e assorbo le mie energie.

Arriviamo alle implicazioni operative. Dato per scontato che mi sono sposato e che quindi ho scelto di dare la mia priorità alla famiglia e dato che questo spontaneamente non viene, vediamo operativamente che strumenti posso, devo, voglio usare.

Io penso che fondamentalmente bisogna dedicare alla famiglia tre cose: risorse, cioè non arrivare a casa esausti; attenzione, cioè avere il pensiero focalizzato sulla famiglia; tempo, che evidentemente deve essere più orientato ad un concetto di qualità che quantità.

La casa non è sicuramente un posto dove si deve accudire me. Molto spesso certi stereotipi di vita familiare vedono il padre che arriva a casa, si siede in poltrona, si fa portare le pantofole, legge il giornale e il resto dei problemi della famiglia a lui non

interessano. No! La casa non è il posto in cui devo farmi servire. La casa è il punto privilegiato della mia vita in cui io devo essere a servizio degli altri ed è importante il coinvolgersi nella gestione operativa della famiglia.

Io mi ricordo una cosa molto bella degli anni iniziali della mia vita matrimoniale quando mia moglie faceva un grosso sacrificio completando lei le attività di sistemazione cucina, dandomi il tempo di mettere a letto i bambini. Evidentemente nella scelta alternativa di servizio, quello più gratificante è stare coi figli. Fatto salvo che rientri nella logica di avere uno stimolo di servizio mentre la mamma mette a letto i figli e mette a posto la cucina.

Quindi quello che noi professionisti dobbiamo avere ben presente è che il servizio in casa è una cosa doverosa e anche gratificante. Gratificante perché lo vedi nel sorriso dei tuoi figli quando li metti a letto, nel sorriso di tua moglie che aiuti perché anche lei è stanca. Per fare questo devo fare di tutto per non arrivare a casa stanchissimo. Il che vuol dire che ad un certo punto, un attimo prima di arrivare all'esaurimento psicofisico bisogna dire di no. Non bisogna smettere quando non ce la si fa più. Questo è un atto di volontà: perché la nostra tendenza è stare fino a quando non ce la facciamo più e andiamo a casa. Questo di per sé è anche un atto di eroismo, specie in certi ambiti. È una banale osservazione. Lo è che quando uno arriva a casa troppo

stanco non può dare niente agli altri, recepisce molto poco dagli altri e finisce per essere un peso. Non va bene.

Poi devo anche pensare che il momento più importante della giornata non è quando arrivi in ufficio a dare disposizioni e ordini e a chiudere contratti. È quando torno a casa! Perché abbiam detto che il lavoro è ancillare alla famiglia e non viceversa. Anche se magari non è il momento più lungo, però devo entrare in questa ottica mentale.

Quando si è casa bisogna cercare di staccarsi dal lavoro. Staccare la spina! Se no non posso fare il passo successivo, dedicare attenzione. Se io continuo ad avere la mente legata alla grana che non ho risolto, al problema che dovrò affrontare domani, siamo a casa soltanto apparentemente. Riesco a farlo onestamente non sempre. Ma non siamo santi o perfetti. L'importante è saperlo. Conoscere è come ben cominciare.

Una cosa importante per esempio che io ho trovato come risorsa, è quella di mangiare insieme, di curare i pasti. È ovvio che io ho rinunciato a rientrare a casa a pranzo. Non è possibile. Però, durante i fine settimana, il cercare dei momenti per stare insieme è importante. Il pasto è un momento importante della comunicazione.

A tavola si comunica con i figli durante i pasti, perché si sta insieme naturalmente, e quando stai insieme naturalmente hai possibilità di comunicare. Certo non bisogna avere la

televisione accesa. Certo bisogna arrivare prima, non arrivare dopo. Certo non bisogna avere il telefono che squilla ogni dieci secondi, perché allora rompiamo quello spazio di silenzio e di vita insieme che apre al dialogo. È importante fare questi momenti insieme. Approfittarne, sfruttarli, inventarli, arricchirli, allungarli. Non c'è fretta di finire, non c'è fretta di andare a vedere il telegiornale, di perdere tempo. Avresti perso l'occasione per comunicare con i membri della tua famiglia, che arricchisce molto di più di un film più o meno scemo.

Poi un'altra cosa che aiuti nei servizi in casa è imporsi nel voler fare la piccola manutenzione casalinga. Vi dico dei piccoli esempi dove nonostante uno stia a casa poco possa mettersi in una posizione mentale di essere coinvolto nella gestione della famiglia. Sappiamo molto bene quanto sia difficile fare la manutenzione in casa. Sappiamo bene che quando si rompe un rubinetto in casa, per avere un idraulico bisogna impazzire. Ma magari se il papà vi dedica cinque minuti la sera, riesce a ripararlo.

Ci sono anche cose bellissime da fare coi propri figli. Il bello della vita artigianale era quello di trasmettere una capacità che purtroppo si è persa. Ed è in questa trasmissione di capacità che leghi il rapporto genitori-figli. Son banalità stupide, non di moda, sicuramente non considerate esilaranti come tante altre, però vi garantisco che creano quel bel rapporto, quel piacere di

stare insieme. Io ho sei figli. Non con tutti funziona, però ce ne sono due o tre con cui è bellissimo fare queste cose insieme. Io spererei che qualcuno iniziasse a fare manutenzione spontaneamente. Molto difficile, capita raramente. C'è solo Michele che forse un po' lo fa. Questo stare insieme, fare insieme, crea la disponibilità alla comunicazione. Creare delle risorse è creare degli spazi in cui si comunica.

Secondo punto: attenzione. Bisogna pensare alla famiglia quando non ci si è.

Io viaggio moltissimo. Molto spesso mi alzo prima che i miei figli si alzino, torno a casa che dormono già tutti, mi faccio quattro o sei ore di viaggio al giorno in più per stare a letto sei ore a casa. Pensare ai figli. Pensare ai figli quando si è fuori. Io sono uno dei più grossi clienti della Tim. Mi impongo, una volta al giorno, in qualsiasi parte del mondo io sia, di telefonare a casa. La cosa buffa è anche che io rimango più a lungo a parlare con mia moglie al telefono quando sono via piuttosto che a casa dove siamo continuamente interrotti da mille altre cose.

Importante è anche prepararsi al ritorno a casa. Non si può avere un incontro, una presenza a freddo dopo un buco di 24 o 48 ore, oppure 4, 5, 6 giorni. La comunicazione non riparte. Se tu hai pensato alla comunicazione che avevi cominciato prima, ti stai preparando delle risposte, riprendi come se non avessi

sospeso. E se non pensi, se fai il blackout della famiglia è chiaro l'attenzione poi non c'è quando torni. Per rendere efficace il tempo che passi insieme devi prepararlo, come d'altra parte prepariamo una riunione di lavoro. Quindi pensare, elaborare, preparare.

Poi un'altra cosa divertente e che ho visto che alla mia famiglia piace è portare a casa i pensieri di affetto. Non sono i regali costosi. I tuoi figli e tua moglie non sono contenti se gli porti una cosa importante. Sono contenti se tutte le volte che torni gli porti un qualcosa. Stupidaggini. I saponini dell'albergo, che piacciono alle bambine, il bacio Perugina che ti danno sull'Intercity o nel viaggio in aereo, i fiori. Sono stupidaggini, può darsi. Però sono testimonianze di ricordo.

C'è n'è una divertentissima in casa mia: le noccioline americane. C'era un periodo che sembrava a Michele piacessero. Ogni volta che tornavo avevo sempre un pacchetto di noccioline americane che mi conservavo dall'aereo o trovavo in giro. Adesso a Michele le noccioline americane non interessano più, ma io continuo a portargliele. Lo sappiamo benissimo che non gli interessano. Però Michele sa benissimo che una volta gliele portavo perché gli piacevano. Le porto a casa, ci si mette tutti a ridere e poi le noccioline se le mangia la mamma, Giacomo o Lorenzo. Adesso lui è un fanatico di riviste di aeronautica, e dalla saletta di attesa a Fiumicino io le

prendo e gliele porto e lui è tutto felice che ha tutte le sue riviste che prendo in giro raccattando nei vari aeroporti.

Ecco, penso che sia più importante questo che regalargli la macchinina o il giocattolo più o meno costoso che finisce per essere un qualcosa di non naturale. Quello che la famiglia e i figli hanno bisogno di sentire è l'essersi ricordati di loro con una certa continuità.

I fiori. Divertente! Mio padre non ha mai portato fiori a mia madre, mio nonno non ha mai portato fiori a mia nonna, io, per 15 anni di matrimonio non ho mai portato fiori a mia moglie. Poi una volta, per caso, ho scoperto che i fiori facevano piacere alle donne e adesso più o meno una volta o due al mese glieli porto e devo dire che sono contento. Però guardando in giro mi sono reso conto che sono pochissimi quelli che portano i fiori alla propria moglie. Costa così poco e vi garantisco che piace moltissimo e piace anche a me moltissimo portarli.

Un'altra cosa che ho visto importante per l'attenzione è approfittare quando i figli girano intorno. Io molto spesso quando torno a casa, mi siedo alla mia scrivania e... lavoricchio! E ad un certo punto trovo il Giacomino che comincia a ronzarti intorno, poi si siede davanti, poi si muove... Sono le occasioni più belle. Bisogna smettere e stare a guardare i figli. E dopo un po' si comincia a comunicare. Se mi faccio un esame di coscienza devo dire che ne ho sprecate molte di queste occasioni. Ma quante i figli han cercato di darmene! Poi

non possiamo lamentarci se adolescenti non rispettano i genitori, se non vogliono imparare dai genitori. Mediamente è colpa nostra che non gli abbiamo dato lo spazio per comunicare, che non abbiamo raccolto le occasioni che loro ci hanno dato per comunicare.

Un'altra cosa che alla nostra famiglia piace molto è pregare insieme. Pregare per loro e dire le preghiere insieme. Andare a messa la domenica insieme e dire qualche volta il rosario insieme. Si comincia, poi arriva uno, poi arriva l'altro, poi l'altro... Qualche volta ci si trova tutti in otto a dire il rosario ed è molto bello.

Un'altra cosa, e io l'ho fatta due o tre volte in vita devo dire, è accompagnare la moglie dal medico, accompagnare la moglie dal ginecologo. Restare insieme alla propria moglie in uno dei momenti più belli della vita, il momento in cui si sta preparando una nuova vita, o dei momenti dove si hanno preoccupazioni in quell'ambito.

Poi cercare di capire che cosa interessa ai figli. A me il calcio proprio non ha mai detto nulla. Ma poi ho scoperto che guardare qualche partita alla televisione non è per niente brutto e anche che è divertente qualche volta. Poi ho un figlio che ama le armi, è un disastro, spero che prima o poi non mi faccia saltare in aria la casa.

Poi c'è la moto. Io avevo la moto quando ero ragazzo, mia moglie il motorino, quindi avevo un po' di problemi di coerenza sul negarla ai figli. Al primo l'abbiamo rinviata, al secondo pure, al terzo

me la sono giocato in una scommessa che ero sicurissimo di vincere e l'ho persa e allora il motorino è entrato in casa, e poi la moto e così via. Chiaramente una volta che uno rompe la barriera non può più dire no. E devo dire che nonostante gli incidenti vari, è stato anche un gran punto di comunicazione. Andare a tirar giù la testata del motorino con papà, vi posso garantire, è una esperienza importante, anche se non ne hai molta voglia.

Sono quelle cose importanti da fare. Quindi interessarsi di quello che interessa ai figli, anche se a noi non interessa per niente.

Poi, sicuramente, se vogliamo dare attenzione ai nostri figli, a nostra moglie, c'è uno strumento che è da usare il meno possibile a casa, il documento che ha distrutto la comunicazione in famiglia e ha imbottito la gente di un mare di fesserie: la televisione. Passare tutte le sere come dei cretini davanti ad una scatola che fa vedere delle immagini è proprio assurdo. Distruggiamo la comunicazione, non impariamo niente. E lo stesso vale per i giornali. I giornali non si leggono a casa, si leggono in ufficio, si leggono in viaggio, ma non quando si arriva a casa.

A casa bisogna dedicare del tempo alla famiglia, non a leggere il giornale. Bisogna ascoltare e parlare quando si è a casa. Una piccola nota che mettevo qui è: «Noi siamo per i figli e non loro per noi». A cosa sappiamo rinunciare? Facciamoci un esame di coscienza e al quel punto vediamo che valore hanno per noi i nostri figli.

Terzo punto: tempo. Molto spesso noi possiamo gestire il nostro tempo. Io difficilmente arrivo a casa prima delle 20.30, 21.00, 22.00. Però, se voglio esserci pomeriggio nessuno mi impedisce di starci.

Ogni tanto bisogna farlo. Quando ne ha bisogno la famiglia. Dobbiamo metterci nella mentalità che la nostra famiglia, quando ha bisogno, ha la priorità sul lavoro, sugli appuntamenti, sui capi, sui clienti, sui fornitori e così via. Non la quantità, ma la qualità. Comunque è chiaro che una quantità minima ci vuole. Questo discorso della quantità è un grande alibi per non aver poi niente...

La cosa che a me risulta più difficile in assoluto: perdere del tempo con i propri figli. Cioè far vedere ai propri figli che il tempo è per loro.

Era Alberto che diceva: «Io avrei bisogno che papà perdesse un po' di tempo con me». Perché io ho la mania di fare sempre qualcosa. Qualche volta bisogna anche avere il coraggio di non far niente, di avere, quando il figlio gira intorno, la capacità di dire: «Basta! La smetto e mi metto lì ad aspettare che si agganci!».

Mi ricordo che la sera che ho preparato questa conferenza, ormai 2 anni fa, avevo un po' di appunti sconclusionati, non riuscivo a tirar la sintesi. Donatella era fuori, tutti i figli eran fuori tranne Lorenzo, che stava giocando a "Non ti arrabbiare" da solo, di fronte a

me. Alla fine feci una bellissima partita con Lorenzo, dalle 21.30 alle 23.00. Quando Lorenzo è andato a letto ho messo giù, in dieci minuti, lo schema della conferenza. Probabilmente se fossi stato a ragionare sul quel foglio di carta, avrei fatto fatica a mettere insieme tutto e avrei perso un'ora e mezzo. Ma avrei perso l'occasione più bella della mia vita: quella di giocare a "Non ti arrabbiare" con Lorenzo una sera.

Mia moglie vede un livello di confidenza fondamentale tra i miei figli con me e con lei. E questo è evindentissimo quando mi trovo ad essere da solo con i miei figli a casa a cena, mentre mia moglie è fuori e sta facendo qualcosa d'altro. In un momento il silenzio. Quando c'è mia moglie i miei figli comunicano in continuazione. Cos'è la differenza fondamentale? Che Donatella è capace di ascoltare i figli. Donatella ha capito che deve dare del tempo gratuito ai figli.

Altro punto: grandi imprese, esperienze forti. Abbiamo poco tempo. Dobbiamo fare qualcosa che resti. Ogni famiglia ha le sue esperienze. Noi abbiamo quella dei "Quattromila". Cioè portare i figli sopra i quattromila metri. Ghiacciaio, cordate, ramponi, piccozze, freddo, sofferenza, fatica, tensione, alta montagna. Li abbiamo portati tutti intorno ai dodici anni. Sono esperienze forti, che segnano la vita di una persona e che si ricordano. Sono momenti in cui si è sofferto insieme, si è faticato insieme, si è raggiunto un obiettivo, si ha avuta la soddisfazione

di arrivare in cima. È un'esperienza forte come un'altra da condividere con i figli.

Mio figlio Michele quest'anno non può sciare a causa di un brutto incidente che aveva avuto in moto, ponendo il problema di che cosa farà a Carnevale. Mia moglie ha avuto un'idea colossale. Io devo andare per lavoro a Phoenix durante la settimana di Carnevale. Cercherò di trovare il sistema per portarlo con me. Gli faccio perdere tre o quattro giorni di scuola, ma cosa importa. È un'esperienza forte. Ciascuno nel proprio ambito può inventare un'esperienza forte da far vivere ai propri figli. Un'altra per esempio è andare in piscina, giocare a tennis, la manutenzione della moto.

Tempo! Organizzare e difendere i week-end. Nella mia società era di moda lavorare il sabato. Io, per principio, non ho mai lavorato il sabato, quasi mai, tranne in casi eccezionali, e mi arrabbio quando mi accorgo che qualcuno fa lavorare il sabato. Perché se lavoriamo come dei matti per tutta la settimana, noi dobbiamo dei pezzi a settimana dedicarli alla nostra famiglia.

Comunque la qualità della vita di famiglia è strettamente collegata alla qualità della relazione tra i coniugi. Quando c'è tensione, evidente o latente tra padre e madre, l'umore dei figli cambia drasticamente. Litigano, frignano, si fanno i dispetti, non collaborano. Devo dire che il 95% della temperatura di famiglia la fa la mamma. Il papà può essere causa per fargliela perdere.

Ma se la mamma è in crisi è difficile che il papà riesca a stabilire la temperatura in famiglia. Almeno questa è la mia esperienza personale. Io ringrazio mia moglie che è molto capace di gestirla, e gli do merito di questo.

Comunque la temperatura dell'umore in casa presuppone due cose: come la madre fa presente il padre anche quando non c'è e come il padre valorizza la madre.

La presenza del padre in famiglia la fa la madre. Se la madre si lamenta che il padre non c'è mai, che è sempre fuori, a parità dell'assenza del padre, la qualità della vita in famiglia è drasticamente diversa. La madre piagnona, frignosa e lamentosa è un disastro. Io rispetto, stimo e ringrazio Donatella che giustifica il padre quando è fuori, che spiega che il padre è fuori perché è a servizio della famiglia. Perché fa qualcosa nell'interesse comune. Ma questa è la posizione della madre nei confronti del padre. E se ha da recriminare perché il padre non è presente in famiglia lo fa a quattròcchi, non lo fa di fronte ai figli.

Il padre nei confronti della madre deve fare tre cose: deve gratificare, ringraziare, valorizzare.

Gratificare!

L'amore viene da emozioni di istinto aborigene, ma si rafforza con l'intelletto e la volontà. Le donne hanno bisogno di essere amate con la volontà e con l'intelligenza, non soltanto con

l'istinto e con l'emozione che, sappiamo tutti, dura molto poco. Bisogna amarsi con l'amore appassionato che si aveva da fidanzati, ma usando l'intelligenza. L'amore è un qualcosa che si coltiva se si vuole coltivare. Che si consolida se si vuole consolidare. Che non aumenta spontaneamente per conto suo. Infatti la maggior parte dei matrimoni falliscono. Si sente dire: «Ma come? Non mi è più così spontaneo!». Allora cercavamo delle soddisfazioni personali, quell'approccio egoistico di cui dicevamo prima.

Portare i fiori. Il tipico atteggiamento di qualcosa che si faceva prima e si finisce per non fare dopo. Bisogna avere continue attenzioni. Cercare di capire di cosa il proprio coniuge ha bisogno, cercare di capire cosa gli fa piacere. Poi c'è una cosa fondamentale... Quello che si nota è quello che dà fastidio. Quello che gratifica e fa piacere si dà per scontato, per acquisito, per ovvio, per dovuto. E se il 90% degli atteggiamenti del nostro coniuge è di quel tipo, l'unica cosa che si nota è quel 10% che ci dà fastidio. E se non abbiamo una capacità della volontà e dell'intelligenza di ricorrere al 90% quando ci appare il 10%, noi facciamo saltare i matrimoni per delle cretinerie marginali. E la maggior parte dei matrimoni che saltano sono normalmente per delle cretinerie marginali.

Io ho fatto quasi 20 anni di orientamento familiare insieme a Donatella e abbiamo conosciuto parecchie centinaia di

coppie. Non c'è comunicazione, non c'è volontà di sacrificarsi per l'altro. Si pensa soltanto ai propri interessi e alle proprie esigenze.

Quindi non lamentarsi e criticare. È importantissimo valorizzare i lati positivi. E ce ne sono sempre e comunque. Per esempio io mi accorgo che tutte le volte che c'è una incomprensione, una discussione, la cosa fondamentale è partire dal presupposto che la colpa è propria. Poi magari ce l'ha anche l'altro. Vi garantisco che i problemi si risolvono in un battibaleno. E si è molto più sereni e felici. La soddisfazione di dire che la colpa è dell'altro ti uccide. Non è una soddisfazione, è bieco egoismo.

Ringrazia!

Io penso che bisogna iniziare dalla mattina quando ci si alza, fino alla sera quando si va a letto e poi anche quando si dorme, a ringraziare il proprio coniuge, in modo particolare la propria moglie. Non so quante mogli devono ringraziare i mariti, ma so quanti mariti devono ringraziare le mogli. Per i figli che ci hanno dato. Più figli hai e più diventi disponibile con gli altri. Più la famiglia è ampia, più la famiglia è aperta. Provare per credere. Purtroppo però non ci prova più nessuno e quindi si è dimenticato.

La differenza fondamentale del bene spirituale e il bene materiale è che il bene spirituale più lo regali più aumenta mentre il bene materiale se lo regali non ce l'hai più. Allora, dato che si è perso il bene spirituale, si pensa che tutto sia come il bene

materiale. Più doni il cuore, più il cuore ti diventa grande. Noi, se vogliamo, possiamo essere ricchi, ricchissimi del bene spirituale.

Ringraziare la moglie per il tempo che dedica ai figli, per i sacrifici che fa, per la gestione del focolare, per farsi bella per noi. Importantissimo che le mogli si facciano belle per noi. «Se la donna non si trascura, il marito non cerca l'avventura».

La ringrazio anche per essere la nostra consulente, il nostro sfogo. È opportuno o meno parlare di lavoro con la propria moglie? Ci sono teorie diverse. Io sono convinto che è opportuno, fatto con buon gusto, nel momento giusto e nella quantità giusta. Perché se nostra moglie non sa i problemi e le tensioni che abbiamo sul lavoro, non capisce i nostri cambiamenti di umore, la nostra irrequietezza, antipatia o sofferenza. E lo stesso vale anche viceversa. Comunicazione vuol dire mettere in comune, comunione. Il matrimonio vuol dire mettere in comune. Non vivere insieme, che è tutta un' altra cosa.

Terzo punto: valorizza!

La gestione della casa è una delle professioni più rilevanti che c'è. È una professione pluridisciplinare. Io la chiamo imprenditrice di un'azienda di erogazione. Se la fai ampiamente, in modo intelligente, richiede un'ampia gamma di competenza. Molta di più del Pierino che fa il commercialista che fa un po' di cose, dice quattro stupidaggini sui bilanci. Mentre una mamma deve

intendersi di pedagogia, di scienze alimentari, di medicina, di un fracco di cose. E molto spesso le attività lavorative fuori casa, sia per la donna che per l'uomo, sono molto meno professionalmente qualificanti di fare il professionista: dell'educazione.

Alla fine, mentre preparavo questa chiacchierata, ho chiesto a mio figlio Guido, che aveva diciotto anni: «Che cosa ti aspetti da papà?». Mi ha detto: «Papà, noi da te vogliamo due cose: tanto amore e tanti soldi!». Guido è molto schietto. Abbiamo ben capito che il figlio si aspetta dal padre due cose, non una sola. Si aspetta un benessere adeguato e degno della responsabilità sociale che il padre ha e che lui dovrà avere e si aspetta un rapporto di affetto profondo. Guardiamoci negli occhi.

Se a un figlio interessano solo i soldi siamo dei falliti come genitori, perché vuol dire che non abbiamo fatto capire a nostro figlio niente. Purtroppo la maggior parte dei papà pensa che il loro obbiettivo sia pompare soldi per mandare i figli a sciare, per regalargli il motorino, la moto, la macchina e così via. No! I figli hanno bisogno della presenza del padre, dell'esempio del padre, hanno bisogno di comunicare col padre.

In conclusione non c'è una formula, non c'è una ricetta. Io penso però che sia un segreto della felicità. È fondamentalmente collegata con la definizione dell'importanza delle priorità, che dicevo prima, dal fare un esame di coscienza.

Cos' è più importante per me? Il mio successo personale o il successo della mia famiglia?

Devo dedicare alla mia famiglia delle risorse, dell'attenzione, del tempo. Devo generare un rapporto tra coniugi positivo in cui io come marito ho delle responsabilità nei confronti della moglie. Di gratificarla, ringraziarla e valorizzarla. A questo punto, ricordando la conclusione di mio figlio, non ci sono scuse, i figli hanno bisogno dell'amore, dell'affetto, dei beni spirituali e non solo di quelli materiali.

Domande

Io sono professore di strategie di impresa all'Università di Firenze e qui in sala c'è qualche mio laureato, anche diverse ragazze che avrebbero per ora l'ambizione più che fare le madri di famiglia, almeno in prima battuta, di fare le Pierine che sanno molto di bilancio, di consulenze aziendali e così via. Siccome altre mie laureate lavorano presso di lei alla Andersen Consulting, volevo vedere questo aspetto della situazione.

In secondo luogo porto una battuta che ho ricevuto da alcune persone. Cercavo un po' di fare il marketing per la serata: «Sai lui fa il manager, ha sei figli... ci insegnerà come portare avanti tutto questo». Una persona che fa anch'essa la manager, mi ha detto: «Per avere sei figli e portare avanti tutto è facile, basta avere i soldi». E penso che abbia dato abbastanza risposte stasera per evidenziare questo secondo aspetto, cioè non basta avere soldi.

Questo è un altro dei punti interessanti, infatti io, alla fine, ho detto che noi dobbiamo valorizzare nostra moglie che gestisce la nostra famiglia, perché sicuramente fa un lavoro professionalmente di livello e di valore non inferiore al nostro. E questo per me è un punto fondamentale sul quale c'è una grossa confusione al giorno d'oggi. In secondo luogo la dobbiamo valorizzare ancora di più se è capace di fare le due cose, che noi uomini normalmente non siamo capaci di fare. E con questo è un po' la spada del mio femminismo, nel senso che considero la donna mediamente più brava dell'uomo e che quindi è proprio inutile tutta questa mania che hanno certe donne di cercare di copiare gli uomini. Fatta questa premessa, c'è il problema di esigenza della nostra famiglia, quello di cui parlava lei. La soluzione non è solo economica. Se qualcuno pensa che la soluzione sia solo economica, mi dispiace, ma ha qualche grosso buco culturale. Ovvero, non si è reso conto di cosa significhi far crescere una persona.

L'uomo per crescere non ha bisogno solo dei soldi. Anzi! Gli uomini che sono stati cresciuti soltanto con i soldi normalmente non sono uomini. Sono delle specie di esseri facilmente aggredibili da qual si voglia ideologia, pressione politica, pressione culturale, mass media... Sono sostanzialmente delle persone incomplete.

Una volta che io ho scelto, che la mia vocazione è fare

famiglia, cioè mettere al mondo delle persone e farle crescere come degli esseri liberi, capaci di scelte, anche difficili, che cosa è più importante? E in base a questo, capire se è più importante la mia carriera professionale individuale o se è più importante la felicità dei miei figli. A questo punto uno deve fare le sue scelte, rendendosi conto delle implicazioni che queste hanno sull'equilibrio psichico e sul futuro dei suoi figli.

Purtroppo se vediamo statistiche di fenomeni più o meno tristi, è facile vedere certe correlazioni.

Quello che ho cercato di evidenziare oggi è che chiaramente, nella crescita di una persona, l'aspetto educativo, umano è fondamentale, che i soldi sono una cretineria necessaria, non sufficiente. Sicuramente quello di cui ha bisogno una persona è l'essere, non l'avere.

La mia più che una domanda è un'affermazione. Io credo che per una donna spesso sia drammatico scegliere tra famiglia e figli. Anche perché è un investimento di intelligenza che uno fa nello studio in quei 20, 25 anni di approfondimento e che ad un tratto uno si trova a dover scegliere se mettere a frutto oppure no. Io ho smesso di lavorare perché non riuscivo a portare avanti la famiglia avendo 5 figli. Però, ad un certo punto io e mio marito ci siamo chiesti: «Chi è che guadagna di più?». Chi guadagna di più va a lavorare e l'altro sta a casa, per cui... C'è anche questo problema per la donna. Non è una cosa facile dover rinunciare alla propria professione, anche se tenere il filo nella propria famiglia è una cosa importante.

A cosa servono quei 17 anni di studio? I 17, 18 anni studio mi servono relativamente poco per fare la professione che faccio, ma fondamentalmente mi servono perché mi hanno reso capace di apprendere. Perché hanno sviluppato la mia intelligenza, perché mi hanno consentito di sviluppare la capacità di comunicazione e perché hanno accresciuto la mia cultura, cioè la mia capacità di essere.

La cosa divertente è che, in una società come la mia, noi facciamo fare lo stesso lavoro agli ingegneri, ai laureati in informatica, ai chimici, ai fisici. Un bagaglio culturale che ci interessa è riferito alle capacità sviluppate e non al bagaglio nozionistico. Ora io penso che una laureata sia capace di fare la mamma molto meglio di una che laureata non è. Io penso che il bagaglio di studio che una persona ha la possa aiutare anche ad essere migliore educatore, migliore genitore, migliore sviluppatore di uomini, che è la cosa più importante.

Per me l'obiettivo in Andersen non è far soldi, ma far crescere dei professionisti. Quante volte l'ho detto al tempo in cui facevo i colloqui: «Tu fai carriera non se mi dimostri di essere più bravo degli altri, ma se fai crescere gli altri». Che differenza c'è fra questo e una madre?

Io penso che il successo dell'Andersen sia anche perché abbiamo portato avanti questa cultura che, guarda caso, è la base della cultura di famiglia. Per me è stata molto importante la vita

di famiglia con la vita di impresa, perché io ho gestito la mia impresa come se fosse una famiglia e ho cercato di creare una comunità di uomini il cui obiettivo era crescere. Io ero convinto che se i miei uomini crescevano e io crescevo con loro davo un ottimo servizio ai miei clienti e i miei clienti mi avrebbero dato un pacco di quattrini. Il mio obiettivo era far crescere gli uomini e collegatamente ho avuto un pacco di quattrini e non viceversa. Perché se parti dall'opposto, cioè parti dai soldi, non ottieni un tubo dalle persone. Mentre se parti dalle persone, ottieni anche i soldi. Allora è meglio averli tutti e due che uno solo dei due.

Sul secondo punto hai ragione. Purtroppo nella vita ci sono dei momenti in cui bisogna fare delle scelte difficili. Ma bisogna farle le scelte. Ed è qui che viene fuori la persona. La capacità di fare scelte difficili. La capacità di scegliere quello che il più importante. E devo dire che da questo punto di vista, le donne, normalmente sono molto più grandi degli uomini, perché hanno una capacità di sacrificio che noi non siamo in grado di avere. E per questo secondo me che la donna vale più dell'uomo.

L'uomo non è capace di soffrire. La donna sì. Io direi che di fatto l'uomo e la donna sono fatti diversi, per ragioni naturali, perché hanno dei ruoli diversi.

Allora è chiaro che, quando bisogna fare certe scelte, non è soltanto chi guadagna di più, ma chi è più capace di fare certe

cose. E sicuramente, specialmente nei primi 10 anni di vita, una mamma è più capace di gestire il figlio molto meglio di un padre. Allora sarebbe ridicolo se noi invertissimo i ruoli naturali. Perché la struttura fisica e mentale della donna è fatta per comunicare con chi ha una capacità di comunicazione non razionale, mentre questo l'uomo non ce l'ha. La mamma sa benissimo distinguere quando un bimbo piange perché ha bisogno o perché fa un capriccio. Io voglio vedere un papà che è capace di farlo. C'è mia moglie che scoppiasse una cannonata non si sveglia, c'è il sibilo di un bambino che sta male e si sveglia. Ma come fa. Io non ci riesco. Sono doti naturali collegati ad un ruolo naturale diverso.

A questo punto nella vita, ogni tanto, bisogna fare delle scelte difficili, qualcuno deve rinunciare. Se uno fissa delle priorità è chiaro a cosa deve rinunciare. Per questo dobbiamo valorizzare le donne che hanno una capacità di sacrificio cento volte superiore alla nostra.

Io prima di tutto la ringrazio perché ci ha riportato a considerare alcuni rapporti tra le priorità, cioè noi siamo reduci, noi come il mondo occidentale, da un periodo di ubriacatura inflazionistica in cui sono stati determinati alcuni concetti, alcune priorità che mai credo come oggi siano in discussione. Quando lei ci ha fatto riflettere sulla necessità di scegliere tra l'essere e l'avere, evidentemente noi siamo reduci da qualche decennio in cui l'avere ha avuto il sopravvento.

Qui siamo in un giardino zoologico in cui le tigri stanno tutte le mattine verso le cinque (parlo di finanza) dibattendosi in un giardino zoologico orientale che non più tardi di un anno fa sembrava dovesse fagocitare tutto il

mondo occidentale, il mondo orientale. Oggi sembra invece che qualcuno debba correre in loro soccorso. Poi abbiamo degli orsi che girano per l'Europa, orsi che non sono bene identificati. Cioè un orso che ieri, sui giornali ha scatenato una polemica attraverso l'Olanda contro l'Italia. Un orso che ha delle difficoltà terribili e invece viene descritto come lo strapotere Europeo, il futuro perno dell'Europa. La famiglia in che modo deve porsi davanti a queste problematiche? In questi stanno saltando i presupposti che ci hanno guidato negli ultimi 15 anni. Quali sono questi concetti? Come dicevo prima, sintetizzando l'avere invece dell'essere. Non sarà questo un momento estremamente favorevole per un recupero dei veri valori?

Chiedo al Dottor Vigorelli se ci dice due parole sulla profonda trasformazione che in questo momento sta caratterizzando il mondo del lavoro, con il quale la famiglia deve riconsiderare il suo rapporto tradizionale.

Ho partecipato circa un anno e mezzo fa ad una ricerca fatta all'interno della Andersen per definire il futuro degli scenari europei. Ci siamo trovati allo scontro tra due culture che rappresentano il grosso problema di contrasto che stiamo vivendo in questo momento economico post caduta di Berlino.

Nella struttura economica mondiale ci sono degli equilibri generati da forze opposte. Fino al novembre del 1989 i due equilibri erano dati dal collettivismo socialismo marxista da una parte e dal liberalismo capitalista pseudo-solidale dall'altra. Caduto il muro di Berlino si sta riaprendo un nuovo scontro fra un capitalismo liberista e un capitalismo solidale. Il capitalismo liberista si basa fondamentalmente su di un'enfasi del profitto come un

meccanismo che da solo è capace di ottimizzare il mercato.

Adesso ci troviamo ad un confronto fra il capitalismo liberista e il capitalismo solidale, che è un punto di equilibrio intermedio fra il liberalismo puro e il socialismo puro. Che cos'è il capitalismo solidale? È un meccanismo di mercato che è controllato. Controllato in termini solidaristici. Qui è collegato al problema che lei tira fuori. Quando si reputa opportuno curare più che la sola produzione della ricchezza anche la sua distribuzione, sostanzialmente riuscendo a capire chi deve essere responsabile per la distribuzione della ricchezza.

Questo è strettamente collegato al ruolo della famiglia e al problema del lavoro. Di fatto se noi andiamo verso il liberalismo puro andiamo all'obiettivo che il lavoro vale soltanto se produce ricchezza.

Nel capitalismo solidarista si dice invece che il lavoro è un diritto di tutti e bisogna trovare il modo di permettere a tutti di lavorare. Il profitto è qualcosa di fondamentale che deve esistere, ma non il concetto di fondo.

In sistema di tipo capitalista liberistico alla fin fine non si capisce chi gestisce il problema delle instabilità sociali, mentre invece nel discorso solidarista si capisce che il ruolo fondamentale dei bisogni sociali li risolve la famiglia. Perché sostanzialmente è un nucleo che risolve il problema dell'anziano, del malato e del disoccupato. Quindi si ha quella che viene detta la "Informal Care".

Ma chiaramente, problema di fondo è che la famiglia è una comunità economica, che è la base della comunità sociale a cui bisogna dare la responsabilità e i mezzi di risolvere problemi sociali che in modo automatico per l'equilibrio dei mercati non vengono risolti. Come risolvere questo problema dell'occupazione? Di fatto in passato, quando qualcuno era disoccupato era assistito dalla famiglia. Se noi aiutassimo la famiglia con degli incentivi fiscali ad occuparsi di tutta una serie di problemi sociali, i malati, gli anziani e le persone in cerca di occupazione, noi, in buona parte, avremmo risolto tutta una serie di costi sociali che sono superiori ai benefici fiscali.

Il secondo problema di fondo è quello di un'alta modalità di distribuzione del lavoro. Sicuramente, attualmente i sistemi economici non sono capaci di creare lavoro per tutti quelli che vogliono lavorare. Più andiamo avanti e più questo diventa critico.

Quello che è chiaro è che se noi diamo un maggior ruolo alla famiglia e concentriamo maggiormente una parte dell'onere della famiglia sulla famiglia, abbiamo, probabilmente, bisogno di meno persone che lavorano, da un certo punto di vista, e quindi potremmo in parte assorbire la disoccupazione. Tutto il lavoro femminile produttivo di fatto ha creato una offerta di lavoro produttivo. Col risultato che abbiamo gente che non può lavorare e che abbiamo le famiglie disastrate. Noi abbiamo un fronte

lavoro-famiglia scoperto. Evidentemente dovremmo trovare il modo di favorire il lavoro familiare. Penso che questa potrebbe essere una soluzione che forse qualcuno comincia a capire.

Se voi vi rendete conto, c'è una carenza di forza-lavoro familiare che sta distruggendo la capacità produttiva dei nostri figli di domani. È collegata a quel discorso che dicevo prima che noi avremo dei figli nella terza generazione che avranno, ma non saranno. E a questo punto non so cosa succederà domani.

Questa sera abbiamo affrontato il problema famiglia e lavoro dal punto di vista dell'uomo che lavora. Io ho un'azienda che ho messo su cinque anni fa e che oggi ha sei dipendenti e ho un bambino che ha otto mesi. Ovviamente lei ha parlato di scelte e di priorità. Ovviamente mio figlio viene prima dei miei clienti, viene prima di qualsiasi altra cosa. Però io vivo con un costante senso di colpa. Ho fatto la mia scelta e l'ho messa su dopo tanti sacrifici. Effettivamente a volte mi viene voglia di chiudere per dedicarmi interamente a lui, però, d'altra parte ci ho messo tanto per arrivare dove sono arrivata oggi che mi dispiacerebbe, oggi come oggi, chiudere.

Come si fa a convivere con il senso di colpa? Quando uno è a casa è in colpa per l'ufficio, quando sei in ufficio sei in colpa per tuo figlio. Io sono felice questa sera di non averla sentita parlare di senso di colpa. Non so se lei li abbia mai avuti, perché effettivamente a casa lei aveva sua moglie. Io a casa ho una tata, ho un marito che aiuta ed è un marito bravissimo. Che sostegno morale e che giustificazione come sostegno morale lei mi può dare per convivere con questo senso di colpa e per non sentirsi in colpa perenne? Per continuare a lavorare e comunque essere una mamma brava, attenta, consapevole delle priorità che deve dare a suo figlio.

Vorrei proporre che cominci a rispondere mia moglie.

Donatella Vigorelli
Dal senso di colpa nessuno ti libererà. Certamente è una sensazione solo femminile. Il senso di colpa ce l'ha solo la mamma che lascia i bambini quando va a lavorare, perché i bambini sono suoi. Dei bambini ne è lei la prima responsabile. Per non avere troppi sensi di colpa devi fare quello sforzo di metterti in quello che fai. Di mortificare la fantasia e di restare attenta in quello che fai sul lavoro e a quello che fai quando sei con lui. Questo ti farà approfittare molto meglio del tempo e quindi potrai dare tempo di qualità al tuo bambino ed essere abbastanza sazia di lui in modo da non pensarci quando sei sul lavoro.

Certamente sarà lui la misura del tuo tempo sul lavoro. Nel senso che quando arriverà all'età di potersi esprimere, ti dirà: «Mamma, ho voglia di te!». Di fronte a questa richiesta tu manderai il tuo tempo di lavoro ai minimi termini e ti potrai dedicare di più a lui. Ma questa è una misura che ti darà lui. Nel senso che nessuna mamma può vivere perennemente in senso di colpa. Farà male l'imprenditrice e male la madre e malissimo la moglie. Quindi è assolutamente indispensabile che tu sia pronta ad un cambiamento graduale a seconda delle esigenze. Comunque la strategia è mettersi in quello che si fa. Concentrandosi con tutte le energie intellettuali e fisiche... e, pazienza, se si è fatto soffrire qualcuno. L'importante è recuperare.

Per fortuna, nella relazione umana, il recupero è sempre possibile.

Ci hai parlato con estrema attenzione di tutti quelli che sono gli strumenti per riuscire ad avere un matrimonio di successo e un lavoro di successo. Con estrema attenzione hai dettagliato quali sono i mezzi e le chiavi di lettura attraverso cui vedere e l'uno e l'altro. Mi è venuto un po' il dubbio, ma è una cosa provocatoria, una cosa che non penso. A volte non sarebbe sufficiente essere sinceri, onesti e far parlare il cuore? Cioè, in fondo, la chiave del successo di un matrimonio è quella di essere noi stessi e di voler vivere la propria vita nei limiti del possibile con le persone che amiamo.

Sarei tentato di dirti che hai ragione, ma ho paura che non sia vero. Perché tu presupponi una cosa fondamentale: che l'uomo sia naturalmente altruista e buono. Invece purtroppo, proprio questo non è vero, perché, per ragioni a seconda della visione della vita che uno ha, si può verificare che molto spesso le tendenze negative vengano a prevalere su quelle positive nell'uomo. Allora, se non c'è il famoso intelletto e volontà che dicevo prima, che controllano la sensibilità e l'istinto, non vieni fuori.

Quindi non basta quello che tu dici. Specialmente in un ambiente come quello in cui viviamo in cui c'è una sistematica aggressione sui valori sani e veri della persona e dell'uomo e c'è una sistematica esasperazione dell'individualismo, dell'egoismo, del narcisismo, delle passioni e del nichilismo. A questo punto, se non c'è un notevole sforzo di andare contro corrente, non ce la fai.

Lavoro e promozione umana

Como, marzo 2002

Se la famiglia ha delle tradizioni profonde i valori che trasmetti restano

Farò di tutto per non far rispettare i tempi dato che purtroppo qualcuno mi dice che tendo a parlare troppo.
Vorrei fare subito due brevissime premesse per facilitarvi la comprensione dei miei messaggi, premesse che faccio normalmente quando parlo su argomenti che mi appassionano.
Io tendo ad essere abbastanza dirompente e aggressivo quando parlo, non parlo in modo politico, subdolo in modo che non si capisca bene quello che voglio dire. Io parlo in modo secco e chiaro. E qualche volta può sembrare forse un po' paradossale quello che dico, specialmente essendo l'ultimo, dopo una mattinata appena prima di pranzo, se uno non è un pochino aggressivo difficilmente lascia traccia.
Io amo parlare per schemi. Ho trent'anni di vita professionale e ho acquisito una modalità di comunicazione che va per punti, non per frasi. Per qeusto ho diviso il mio intervento in tre parti.
Una prima parte sulle relazioni "famiglia lavoro", anche io li ho

messi in questo ordine. Mi ha divertito quello che diceva Rita Zecchel prima, che in questo convegno si parla di lavoro e famiglia, e io parlo di famiglia e lavoro, prima di *praxis* e poi di *poiesis*, se mi è permesso fare questo collegamento con l'intervento molto dotto del professor Faro; io sarò molto più rasoterra, mi sembra di essere un'oca rispetto ad un'aquila, ma comunque spero vi piacciano anche le oche.
Nel secondo punto cercherò di tirare qualche rapido insegnamento dei messaggi di Monsignor Escrivá che è quello che di fatto ci ha portati qui oggi, se no non ci saremmo.
E alla fine se ci sarà tempo mi piace lasciarvi qualche "ricetta" pratica, ovvero esperienza di vita, di come cerco di "gestire" (parola che fa sempre sorridere mia moglie) la mia famiglia e la mia attività professionale.

I punto: famiglia e lavoro
Il primo concetto di fondo che vorrei passarvi è che purtroppo, come già più o meno larvatamente è stato detto finora, i media e la cultura attuale sono, usando i temi iniziali, di tipo cartesiano. Cioè si insiste sul dualismo, che io in altri termini chiamo conflitto, piuttosto che sulla dualità cioè sulla sinergia. O sul fattore di aiuto reciproco tra questi due concetti, famiglia e lavoro. Purtroppo la logica consumista ed edonista attuale, di tipo

chiaramente individualista (perché se non creo degli individualisti, degli egoisti e degli egocentrici difficilmente riesco a creare delle macchine da consumo) tendono a focalizzare il successo personale in contrapposizione, o dimenticando, il successo familiare.
L'*homo faber* come diceva prima il professore, è un tipico stereotipo calvinista, in cui quello che è importante sono i soldi che produco, non la felicità dei miei figli. Che al limite sono quasi dimenticati anzi sono un ostacolo, allora uno lo devo avere se no alla mia vecchiaia non pensa nessuno (supposto che poi quando fai un figlio in quel modo quello si ricorderà di suo padre), dimenticando la valorizzazione della persona. Si tende praticamente a vedere l'aspetto produttivo, dimenticando che il lavoro è fatto da persone.
Io mi diverto molto a dire che se metto su un tavolo un mucchio di soldi e ci passo dieci mesi dopo al massimo trovo ancora quei soldi, se non sono già marciti perché ci è piovuto sopra. Invece se metto quattro lire su un tavolo e quattro persone intorno, dopo dieci mesi probabilmente ne trovo molte di più di quei soldi. Cos'è la differenza? È che i soldi da soli non fanno niente, sono le persone quello che fanno. E chi fa crescere la persona? Beh mi sembra che la persona nasce in famiglia e cresce in famiglia quindi è importantissimo ricordarsi che la chiave anche del processo

produttivo è la famiglia, e quindi non può esserci conflitto o dualismo, ma ci vuole dualità.

II punto: uomo e donna

Normalmente, naturalmente il ruolo dell'uomo e della donna, non tanto per stereotipo culturale ma anche per struttura psicofisiologica, è diverso. Sono due ruoli splendidamente complementari, sono la base del processo creativo, la cosa più bella da creare è un altro uomo, non certo un robot, e un uomo è molto più sofisticato del qualsivoglia robot si possa inventare. E a questo punto nell'ambito di questo momento essenziale della vita dell'uomo il ruolo della mamma è diverso da quello di papà. E la relazione madre-figlio è necessariamente diversa. La mamma porta il figlio in grembo 9 mesi, il papà interviene per pochi secondi all'atto creativo. E quindi la natura ha dotato la mamma di tutta una serie di caratteristiche fantastiche di cui ha parlato la dottoressa Zecchel della capacità relazionale, della capacità di saper valorizzare le caratteristiche o i bisogni della creatura che nasce. Papà e mamma, ruoli diversi e complementari, unitari, ruoli diversi, pari dignità. Qualcuno mi critica di essere un maschilista, io non penso di essere tale anche se forse un po' lo sono, ma sicuramente sono assolutamente d'accordo con la Zecchel che la donna vale molto di più dell'uomo; perché la donna

in buona parte è capace di fare le cose che fa l'uomo, ma prendete un grande imprenditore di successo e mettetelo un weekend in casa con sei figli più o meno piccoli con la mamma fuori: uno sfacelo, e quello sogna "finalmente lunedì vado a riposarmi un po' in azienda con 1000 problemi, 500 dipendenti, 200 clienti che non pagano, i fornitori che non consegnano le merci...". Sciocchezze, rispetto a dover gestire una famiglia per un weekend, almeno io ho provato un po' di volte e vi posso garantire che ho imparato molto sul valore della donna.

III punto: diversità di ruoli

Purtroppo la società occidentale, la società postmoderna tende a non riconoscere, come diceva la Zecchel, la diversità di ruoli e di bisogni dell'uomo e della donna e cerca di forzare la donna, scusate il termine, a scimmiottare l'uomo, cosa che vuol dire distruggere le proprie caratteristiche e non portare quel valore di cui parlava la Zecchel, di cui parla il Papa, di cui parlava il fondatore dell'Opera. Perché la donna ha delle caratteristiche enormi che la società occidentale di tipo maschilista, perché le femministe sono le maschiliste per eccellenza, tende a negare; ma perché questo? Siamo molto chiari, bisogna creare dei consumatori se no come faccio a produrre e se non produco non guadagno, per fare dei consumatori ho bisogno di distruggere la

famiglia, perché allora ho delle specie di automi eterodiretti che io manipolo come voglio con i media che di fatto controllo perché prima devo controllare i media, devo controllare la cultura e poi posso fare i soldi che voglio.

IV punto: matrimonio oppure no
È la differenza tra l'essere sposato e il non essere sposato. È chiaro che se io non sono sposato, sia uomo che donna, sia donna che uomo, posso relazionarmi nei confronti del mondo del lavoro in modo completamente diverso. Se sono da solo posso supporre o assumere di essere responsabile del mio successo. Quando sono sposato il mio successo dipende dal successo della famiglia, cambia il livello di autonomia e di responsabilità. Non è accettabile che un uomo sposato dimentichi la sua responsabilità nei confronti della sua famiglia, come normalmente si tende a trasmettere.

V punto: formazione
È fondamentale, non soltanto che la società permetta alla madre di avere un ruolo determinante e costruttivo fuori dalla famiglia, ma bisogna ricordare al padre il suo ruolo in famiglia.
All'inizio degli anni Ottanta mi ricordo un famoso seminario fatto dall'IDF che è un'organizzazione internazionale che collega le

associazioni che si occupano dei problemi formativi della famiglia, il tema di quell'anno era il ruolo della donna nella società. La cosa divertente è che fu annunciato i tema dell'appuntamento successivo che sarebbe stato a Città del Messico e che ho perso purtroppo sul ruolo dell'uomo in famiglia.
Questo normalmente ce lo dimentichiamo e io vorrei rienfatizzarlo oggi, perché è importante trovare il modo di dare alla società il beneficio delle potenzialità femminili che stiamo sprecando. E alle famiglie anche un po' di più il bisogno del ruolo del padre se no tiriamo su delle femminucce e non degli uomini. È una cosa quanto mai importante.

A questo punto come conciliare famiglia e lavoro? 5 flash.

1. Chiarire le priorità. Cioè aver ben chiaro che il successo personale non esiste se non è collegato al successo della famiglia, come diceva giustamente la Zecchel prima; se la donna non ha una famiglia felice a monte secondo me è uno sfacelo nell'impresa. Lo stesso si applica al padre. Professionisti con famiglie disastrate prima o poi creano danni dappertutto. Magari producono soldi, ma non fanno crescere le persone e io non penso che il fine della società sia il mucchio di quattrini che metto lì, ma avere dei professionisti validi, contenti, soddisfatti. Non musi duri, guerre

intestine, *cainitis* (da un certo Caino che chi ha letto la Bibbia sa chi è) e sembra che adesso sia chiave la creazione di *cainitis* nelle aziende. Perché bisogna creare la competitività se no non hanno successo, così facciamo che la gente litighi al proprio interno così l'azienda va meglio. *Mors tua vita mea* è uno slogan molto di moda. A me non piace.

2. Capire bene il ruolo del lavoro. Non è un fine, è un mezzo. Purtroppo la cultura contemporanea sembra abbia trasformato il lavoro in fine. Io lavoro per vivere non vivo per lavorare. Se no sarei un po' un demente. Ecco purtroppo vi parla qualcuno che è arrivato a fare 400 ore di volo all'anno. Spostandosi da una parte all'altra del globo. Però qui c'è mia moglie, me la sono portata così può testimoniare se dico stupidaggini o se razzolo male quello che predico forse alla meno peggio, bisogna aver chiaro questo concetto fondamentale: il lavoro è un mezzo.

3. Ci deve essere una chiara scelta di coppia. Bisogna condividere all'interno della coppia il ruolo del lavoro e della famiglia per entrambi, cercando di arrivare ad un consenso. E questo è fondamentale da capire quando ci si guarda nelle palle degli occhi e si pensa che tutto sia idilliaco. La vita familiare è una cosa seria, non un giochino perché si sta bene insieme.

4. Difendiamoci dai falsi valori di cui ci bombardano i media, difendiamoci dai media. Smettiamo di dire "c'è scritto sul giornale" o "l'ha detto la televisione". Quando sento fare questi ragionamenti mi sembra di avere a che fare con i baluba delle collanine di Colombo quando è arrivato in Centro America. Dobbiamo insegnare ai nostri figli ad avere giudizio critico e dobbiamo averlo noi. Se noi crediamo troppo a quello che dicono i media, scusate, siamo delle mezze figure. Non siamo delle persone. Cioè persone capaci di interpretare le notizie più o meno strumentalizzate che ci buttano addosso, per quanto riguarda cosa è rilevante in una sfilata, come diceva il dottor Vanzini. Dovete dare per scontato che sui giornali c'è quello che fa scoop, non quello che è importante, quello che c'è di importante bisogna andare a cercarlo di nascosto. Una cosa divertente che mi è stata detta è che mentre le agenzie di stampa buttano fuori parecchie migliaia di informazioni al giorno, dell'ordine dei 10.000 e dei 15.000, un giornale valido ne butta fuori dalle 700 alle 800, la televisione ne butta fuori da 10 a 15. Il tempo perso del telegiornale...
(Inciso: una cosa fondamentale dell'educazione dei figli è l'esempio. Bisogna fare le cose insieme ai figli. Ci sono un paio di concetti sull'eduzione dei figli che ho appreso dai miei genitori e che ho cercato di trasferire ai miei figli.

Il primo è che non bisogna insegnare ai figli a non fare cose cattive, è non lasciar loro il tempo per farle. L'importante è riempirli di cose buone che non insegnar loro a fare cose cattive.
Un'altra cosa importante che io ho visto è fare insieme ai figli avventure rilevanti. Una mia mania è stata che io mi ero proposto di portare tutti i miei figli entro 12 anni sopra 4.000 metri. È un'esperienza abbastanza rilevante. Io ho avuto la fortuna di poterlo fare e vuol dire far fatica, soffrire, ma perseguire un obiettivo, far qualcosa di differenziante, avere un'esperienza forte col papà.
Un'altra cosa molto importante è quella di coinvolgere i figli, cosa che cerchiamo di fare, nella manutenzione o nelle attività di famiglia. Con mia grande gioia ormai le riparazioni elettriche non le faccio più io, ma le fanno i miei figli, ma come non le faceva più mio papà quando ho imparato io a farle. Esempio di generazione in generazione.
Un concetto fondamentale sull'educazione dei figli è quello delle radici e della cultura famigliare. Le piante diventano grandi e resistono alle tempeste se hanno le radici profonde. Gli uomini sono come le piante, se la famiglia ha delle tradizioni profonde che si passano di generazione in generazione, i valori che trasmetti restano. Lo sfascio della famiglia, il post '68 etc. secondo me è tutto collegato al dimenticare l'importanza della cultura e delle radici famigliari. Bisogna avere delle tradizioni di famiglia da

difendere. Dalle preghiere alla sera a quello che si dice prima dei pasti, ad avere dei punti di riferimento stabili anche geografici in cui passare le vacanze, ad attività culturali e sportive da fare insieme, a responsabilità sociali. È importante avere una cultura di famiglia che passa dal genitore al figlio. Questo è quello che poi resta per tutta la vita e che poi permette al figlio di resistere alle tempeste o agli uragani che il mondo gli presenterà sicuramente durante tutta la vita).

5. L'attività familiare è lavoro altamente qualificato. Io vorrei confrontare il lavoro che fa, scusate se uso quella professione ma ne posso usare una qualsiasi, la vigilessa, la segretaria o l'operaia, rispetto al lavoro che fa una madre che è psicologa, economista, dietologa, infermiera, dottoressa. Mia moglie ne becca molto di più di molti pediatri quando vede il bambino di un amico, su quali sono i suoi bisogni, ha avuto un po' di esperienza, ma la validità della professione di madre è 100 volte superiore alla media delle professioni che sono disponibili alle donne in Italia. Certo ci saranno anche la grande avvocato, la grande commercialista, la grande manager, la grande imprenditrice, ma cosa sono? Lo 0,...% di chi lavora. Molto spesso le donne devono lavorare, anche se qualche volta si lavora in due non perché è necessario, ma perché ci si crea un fracco di bisogni inutili...

Cosa ci ha insegnato Monsignor Escrivá?
Anche qui 5 flash molto rapidi.

I punto: il lavoro non è una punizione, ma la partecipazione alla creazione
È il dono più bello che ha ricevuto l'uomo, la capacità di poter creare. Uno degli attributi più belli della divinità è la capacità creativa. Ci ha dato una parte di questo il Signore, ci ha dato un mondo perfezionabile perché noi lo perfezionassimo. "Il lavoro è la prima vocazione dell'uomo, è una benedizione di Dio, e si sbagliano, purtroppo, quelli che lo considerano un castigo. Il Signore, il migliore dei padri, ha collocato il primo uomo nel Paradiso, *ut operaretur* perché lavorasse" (*Solco*, 482). Sappiamo che la fatica del lavoro è la punizione perché siamo stati birichini però penso che tutti quelli che fanno un lavoro interessante sanno benissimo che il lavoro gratifica. Se, come diceva il nostro macellaio che tagliava i maiali, ci si rende conto che lo faccio per amore di Dio.

II punto: i figli sono l'affare più importante della vita
Messaggio su cui il fondatore dell'Opera ha insistito tantissime volte. Che è per antonomasia la creazione più bella. Chi rinuncia ad avere figli per fare attività professionali, poverino, non ha capito nulla della vita.

III punto: là dove c'è il tuo pensiero là c'è il tuo cuore
Un messaggio che cito in modo indiretto, ma che in sostanza rappresenta molto una cartina di tornasole che il fondatore dell'Opera amava insegnare. Un esame di coscienza di cosa ci assilla nella testa. Il cliente che non paga, il collega che mi sta facendo le scarpe, o mio figlio che fa fatica a studiare? O mia moglie che è stanca? Dov'è il mio pensiero? È una cartina di tornasole per capire se abbiamo coerenza fra priorità valoriale e azione.

IV punto: la coerenza, la concretezza, la disponibilità verso il prossimo
Argomenti che ha tirato fuori il professor Faro. Potrei citarvi i passi del fondatore dell'Opera che ha parlato molto di questo. Non serve niente predicare più o meno bene se poi si razzola male, questo specialmente nei confronti dei figli. I figli saranno quello che noi abbiamo dimostrato di credere non quello che noi gli abbiamo detto.

V punto: lo spirito di famiglia
Il fondatore dell'Opera ha costruito tutta la spiritualità dell'Opera intorno al lavoro e intorno alla famiglia. Non l'ha costruita lui. È l'ispirazione che ha avuto. È un Opus Dei. E ci teneva molto a dirlo. E questo nome non l'ha inventato lui. Non sapeva come

chiamare questa ispirazione che il Signore gli aveva dato e ad un certo punto un signore gli ha chiesto: "allora, come va quest'Opus Dei?". E lui ha pensato: "Che bello, forse è questo il nome che il Signore voleva per questa iniziativa". Il valore divino dell'umano, il servizio, la gratitudine, la fraternità sono insite nella famiglia.

Riepilogando i 5 messaggi del fondatore dell'Opera:
1. Il lavoro non è una punizione, ma un dono
2. I figli sono l'affare più importante
3. Dove c'è il tuo pensiero là c'è il tuo cuore
4. Coerenza, concretezza, disponibilità
5. Spirito di famiglia

Dico un po' di ricette e poi ho finito il tempo.
Di ricette io ne trovo 2. Ho fatto due raggruppamenti.
Prima che bisogna dedicare alla famiglia, risorse, attenzione e anche tempo. Si parla molto di tempo qualità perché quello che conta è la qualità del tempo, giustissimo, ma con la quantità minima la qualità non serve a niente. Quindi un minimo di tempo è necessario e questo minimo tutto sommato può essere un pochino allargato se siamo in buona fede. Perché noi diamo poco tempo alla famiglia perché siamo in malafede. Molto spesso. E ve ne parla uno che purtroppo di tempo alla famiglia non ne ha

dedicato troppo, ne ha dedicato forse meno del dovuto, anche perché viveva in un ambiente in cui effettivamente non era facile estrarre tempo per la famiglia, però una cosa fondamentale quando parlo di questo tempo per la famiglia era che dovunque io fossi in giro per il mondo tutti i giorni facevo delle lunghe telefonate a casa. E se la mia azienda può permettersi di spendere centinaia di milioni per mandarmi in giro per il mondo può permettersi anche di spendere un po' di soldi per le telefonate che faccio a casa che sono un mio diritto. Perché insisto su questo. Perché la famiglia deve essere al centro del nostro cuore, la famiglia ha dei diritti quindi anche di tempo, magari non presenza fisica. Poi ho anche scoperto che il modo migliore per comunicare con mia moglie è il telefono perché quando sei a casa non c'è mai tempo mentre il telefono crea un ponte non disturbabile. Infatti se volete parlare con qualcuno in ufficio è meglio se gli telefonate non che andate a trovarlo perché c'è sempre colui che chiama al telefono e ti interrompe. A parte la capacità o meno delle segretarie di filtrare che a volte funziona non troppo. E poi adesso con i cellulari, che sono senza filtro, è un disastro e se uno malaguratamente scova il tuo numero sei morto, a meno che non registri il numero di chi non vuoi rispondere e allora non rispondi. È la tecnica migliore per gestirlo. Risorse, attenzione, tempo.
E poi il secondo argomento importante delle mie ricettine quelle

personali è che bisogna donare alla moglie tre cose: gratificazioni, ringraziamenti, valorizzazioni.
Perché ringraziamenti per esempio. Prima di tutto perché ci ha dato dei figli. Io penso di aver avuto sei figli perché fin da subito mia moglie aveva le idee chiare sul valore della famiglia, la fatica l'ha fatta lei non l'ho fatta io. Secondo perché dedica ai figli tanto tempo rinunciando ad una attività professionale diversa. L'uomo deve essere molto grato del tempo che la moglie dedica ai propri figli. Terzo per i sacrifici che fa. Per il fatto che rende piacevole il nostro ritorno a casa. Anche se probabilmente è stanca tanto o forse più di noi. Il bel sorriso della moglie quando torni a casa ti ripaga di centinaia di problemi di ufficio. E anche la moglie ha diritto ad un sorrisino anche nostro non soltanto del muso quando arriviamo a casa. O le critiche perché c'è qualcosa che noti subito che non ti piace. Perché si fa bella per noi. Voi donne fatevi belle per i vostri mariti. Perché più siete belle voi e meno tentazioni ha il marito vostro. È un po' un'utilità pratica a parte il fatto che poi mediamente ad una donna piace farsi bella e quindi questa non è una cosa tanto difficile. E poi una cosa per la quale ringrazio sempre mia moglie è la capacità di essere nostra consulente. Il nostro parafulmine. C'è qualcuno che dice che i problemi di lavoro non bisogna portarli a casa. Attenzione, non bisogna trasferire su altri certi problemi ma la comunicazione, la

comunione presuppone di parlare delle preoccupazioni di lavoro anche a casa e non è un errore. È una compartecipazione. Almeno questa è la mia esperienza personale.
Non solo, ma molto spesso quando si parla di problemi di lavoro che prevalentemente sono di tipo relazionale le donne hanno un intuito che noi neanche ci sogniamo. Cioè loro vedono. Io trovo molto utile portare a casa mia a cena colleghi, clienti per avere poi il giudizio sull'affidabilità della persona. La donna ci piglia molto di più normalmente dell'uomo.

Pro manuscripto
Roma, 13 marzo 2017